

Miszelle

Luigi Pirovano*

Note filologiche al *Praeceptum deliberativae* di Emporio

<https://doi.org/10.1515/phil-2023-0068>

Keywords: Emporio, *deliberativa materia*, retorica, critica del testo

(571.18–21 H.)¹ *Sed quoniam nobis, omisso illo rigore philosophiae, in consiliis dandis civiliter disputandum est, proposita deliberatione, quid potissimum in ea tractandum sit, incipere definire (P : inspicere ac definire B) debemus.*

1 Qui e in seguito il testo di Emporio è riprodotto secondo l'edizione di K. Halm (*Rhetores Latini minores*, Lipsiae 1863), di cui sono indicati di volta in volta la pagina e il rigo; tra parentesi sono riportate, in modo selettivo, solo le varianti testuali ritenute significative ai fini della discussione. Queste sono le sigle utilizzate: **P** = Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 7530; **B** = ed. Beatus Rhenanus (Basileae 1521); **Asc.** = ed. Ascensius (Parisiis 1528); **Pith.** = ed. F. Pithou (Parisiis 1599); **Capp.** = ed. C. Capperonnier (Argentorati 1756). Sull'opera di Emporio, cfr. L. Pirovano, "L'insegnamento dei *progymnasmata* nell'opera di Emporio retore", in: F. Gasti/E. Romano (eds.), *Retorica ed educazione delle élites nell'antica Roma: Atti della VI giornata ghisleriana di filologia classica (Pavia, 4–5 aprile 2006)*, Como 2008, 195–236; L. Pirovano, "Note filologiche all'opera di Emporio (*RhLM* 561–574 Halm)", in: P. F. Moretti (ed.), *Debita dona: studi in onore di Isabella Gualandri*, Napoli 2008, 411–435, in part. 414–422; L. Pirovano, "*Officii oratorum (non) plena materies*: Emporio e la tradizione progimnasmatica latina, greca e bizantina", *RCCM* 58.2, 2016, 383–411; M. Martinho, "À propos des sources secondaires du *De ethopoeia* d'Emporius", in: P. Chiron/B. Sans (eds.), *Les Progymnasmata en pratique, de l'Antiquité à nos jours*, Paris 2020, 179–192; L. Pirovano, "Emporius or the Anatomy of an Author", in: P. Chiron/B. Sans (eds.), *Les Progymnasmata en pratique, de l'Antiquité à nos jours*, Paris 2020, 170–178. Sul *Praeceptum deliberativae*, in particolare, si veda L. Pirovano, "*Sicut M. Tullio placet*: scuola (tardo)antica e scuola medievale nell'opera di Emporio", in: P. F. Alberto/D. Paniagua (eds.), *Ways of Approaching Knowledge in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Schools and Scholarship*, Nordhausen 2012, 40–73. Sul testo di Emporio e la sua tradizione, cfr. L. Pirovano, "Towards a New Critical Edition of Emporius' Work (*RhLM* 561–574 Halm)", in: D. Hernandez de la Fuente (ed.), *New Perspectives on Late Antiquity*, Cambridge 2011, 407–415; G. Russo, "Note testuali agli *Excerpta rhetorica* di Emporio", *Incontri di Filologia Classica* 20, 2020–2021, 215–225.

***Indirizzo di corrispondenza:** Luigi Pirovano, ALMA MATER STUDIORUM – Università di Bologna, Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica, Via Zamboni, 32, 40126 Bologna (Italia), E-Mail: luigi.pirovano2@unibo.it

Dopo aver trattato e liquidato piuttosto sbrigativamente il problema del numero e della classificazione degli argomenti (*loci* / στοιχεῖα) deliberativi, che per sua natura appartiene al campo della filosofia,² Emporio si sofferma a spiegare in che modo tali argomenti debbano essere utilizzati retoricamente, all'interno dei dibattiti di tipo politico (*civiliter*). A tale scopo, egli introduce una teorizzazione fondata su cinque 'metodi' di deliberazione, definiti *rationes deliberandi*, che richiede di combinare in vario modo i due *loci* più importanti (*utile* e *honestum*) e che verrà illustrata subito dopo a partire dagli insegnamenti di Cicerone (*off.* 1.9–10).³

La tradizione manoscritta ci offre qui due varianti che, dal punto di vista grammaticale e del senso complessivo, risultano parimenti accettabili e almeno apparentemente equivalenti (*incipere definire P* : *inspicere ac definire B*). Seguendo una prassi costante nel corso dell'edizione, Halm ha stampato il testo di **P**, che egli riteneva il testimone più affidabile.⁴ Pur essendo entrambe sensate, le due possibilità comportano tuttavia un cambiamento di prospettiva importante: mentre *incipere definire* implica che Emporio si esprima qui nella sua qualità di autore, per segnalare l'inizio di una nuova sezione (dopo aver parlato dei *loci* della deliberazione, occorre ora iniziare a trattare la deliberazione politica), *inspicere ac definire* presuppone invece che il retore, assumendo il punto di vista di colui che è chiamato a svolgere l'esercizio, spieghi come si deve applicare la teorizzazione appena descritta allo svolgimento di un caso concreto (una volta proposto un tema di deliberazione, dobbiamo considerare con attenzione quale sia il punto nodale attorno al quale si articola il dibattito).

Questa seconda possibilità mi sembra restituire un significato più adatto al contesto generale. In effetti, (a) la trattazione delle *rationes deliberandi* è affrontata costantemente da Emporio dalla prospettiva di colui che è chiamato a persuadere o dissuadere⁵ e (b) si conclude con un'affermazione che riprende quasi alla lettera il testo di **B** (*prospicere ac definire debemus*).⁶ Tutta la sezione risulta così incorniciata attraverso la ripetizione del medesimo motivo: un'attenta analisi (*inspicere*;⁷ *prospi-*

2 Empor. *rhet.* 571.11–18 H.; Pirovano, "Sicut M. Tullio placet" (n. 1) 52–53.

3 Pirovano, "Sicut M. Tullio placet" (n. 1) 49–52.

4 L'edizione di Basilea (**B**) è stata realizzata sulla base di un perduto *codex Spirensis*, che con ogni probabilità era indipendente rispetto a **P**: si veda in proposito Pirovano, "Note filologiche" (n. 1) 419–422.

5 Empor. *rhet.* 572.2–3: *ut ... deliberantis animum trahamus*; 5: *si igitur quod sit utile suadeamus*; etc.

6 Empor. *rhet.* 572.10–12: *Sed haec quidem quasi ad fundamenta iac<i>enda, quibus innitatur oratio, antequam arripiamus stilum vel meditationem ingrediamur, prospicere ac definire debemus.*

7 Per l'impiego di *inspicio*, cfr. anche Empor. *rhet.* 564.23: *quibus rebus inspectis*; 26–27: *sed inspicendi personarum habitus*. Aggiungo che una corruzione da *inspicere* a *incipere* risulta a priori più verosimile: cfr. E. J. Furnée/W. Ehlers in: *ThL* VII.1, s.v. *inspicio*, 1951.26–27, dove si cita il caso di Sen. *Thy.* 757: *at ille fibras tractat ac fata inspicit (A : incipit E)*.

cere) del caso specifico, che rappresenta la premessa necessaria per la sua definizione (*ac definire*) e forma quasi un tutt'uno con essa, costituisce il primo ed essenziale passaggio di ogni deliberazione, su cui occorre soffermarsi prima ancora di iniziare l'esercizio.⁸

(572.26–573.12) *Sed ut proposito deliberationis exemplo magis eluceat, quemadmodum generalis quaestio deprehendatur, posita sit deliberatio Lucretiae, an propter inlatum sibi stuprum semet occidat. Sepone (P : sepono B) quod est in causa proprium, id est factum, vim scilicet inlatam pudicitiae; item segregata (Halm : segregatam P : segrego B) personam, hoc est Lucretiam et regis filium, sepone (PB : sepono Asc.) causam, id est ipsam rem, quam deliberet adgredi, id est voluntariam mortem, et ex his singulis decerpe (PB : decerpo Asc.) generalem. Est autem generale stupri, contumelia et iniuria; multae sunt enim species infamiae et iniuriae subiacentes, ut inlata manus, abrepti liberi, inrogata debilitas atque his similia. Lucretiae autem et Sexti Tarquini generale est, femina nobilis et adulescens potens: quippe multae nobiles sunt, multi potentes. Sed et mortis voluntariae generale est atrox et difficile consilium et sine ulla exceptione praeceptus impetus indignationis; sub hoc enim animi motu et Medea de parricidio cogitat et Aiax de caede Agamemnonis atque Ulixix et porro multi accepta ignominia diversa ineunt, sed generaliter tamen extrema consilia. Haec igitur ex facto et persona delibata (P : deliberata B) generalia coniunge in unam sententiam quaestionis, et fiet huiusmodi generalis quaestio: 'An ob inlatam sibi contumeliam atque iniuriam femina nobilis et pudica, cum se in auctorem doloris sui ob ipsius potentiam aliter non possit ulcisci, nihil non debeat pro satisfactione sui doloris audere'; vel e diverso: 'An ulla tanta sit iniuria vel contumelia, ut sapienti feminae sine respectu sui deliberandum sit'. Observare sane in generali quaestione debemus ut eam quam brevissime comprehendamus, quoniam ista communia, quae in multas deliberationes cadunt, minus valida sunt quam propria causarum, in quibus multo magis nos conveniet immorari; ad quae descendere post generalem gradum hoc modo oportebit, ut reddamus proprium quod seposueramus, id est, ut fiat huiusmodi quaestio: etc.*

Emporio spiega qui che la 'divisione' (*ratio dividendi*) dei discorsi deliberativi si articola sulla base di cinque 'passaggi' (*gradus*) logici (chiamati rispettivamente *generalis, proprius, personalis, causalis, coniecturalis*), che permettono di individuare la questione generale che sta alla base di ogni caso particolare.⁹ Si tratta di un procedimento logico che comprende due fasi distinte e concettualmente opposte: (a) in un primo momento, l'oratore deve passare dal particolare (ὀρθοεις) al generale (*quaestio generalis* / θείεις), eliminando gradualmente tutti i dettagli attraverso i cinque *gradus*; (b) in seguito, dopo essersi soffermato brevemente sulla *quaestio generalis* (θείεις), l'oratore deve aggiungere gradualmente – passando di nuovo at-

⁸ Sulle basi di questa conclusione, il nostro passo può essere inserito tra i *loci critici* che consentono di dimostrare l'indipendenza di B rispetto a P: in effetti, il testo di P, grammaticalmente corretto e in apparenza soddisfacente, difficilmente avrebbe potuto indurre un copista alla correzione.

⁹ Sui *gradus deliberandi*, cfr. Pirovano, "Sicut M. Tullio placet" (n. 1) 63–69.

traverso i cinque *gradus* – tutti i dettagli che erano stati precedentemente accantonati, in modo da fornire una discussione completa del caso in questione (ὑπόθεσις). La prima fase, implicita e induttiva, costituisce la preparazione teorica della deliberazione e rimane di fatto confinata nella mente dell'oratore, mentre la seconda, esplicita e deduttiva, corrisponde all'elaborazione vera e propria della deliberazione.

La modalità di impiego di questi cinque *gradus* viene illustrata da Emporio attraverso un lungo esempio, analizzato e discusso *in utramque partem*: si tratta della celebre vicenda di Lucrezia, che è chiamata a decidere come comportarsi dopo aver subito violenza da parte di Sesto Tarquinio (*deliberatio Lucretiae, an propter inlatum sibi stuprum semet occidat*). In modo progressivo, il retore elimina i dettagli particolari che si riferiscono al fatto, alla persona e alla situazione, fino ad individuare la questione generale, si potrebbe dire il caso astratto, che si cela dietro l'episodio concreto.

(a) Il passaggio *et ex his singulis decerpe generalem*, tràdito unanimemente da **PB** e fin qui recepito senza riserve da tutti gli editori,¹⁰ mi sembra problematico. In effetti il testo della paradossi, per avere senso, richiede di concordare *generalem* con un sottinteso *quaestionem* (che, forse in modo non del tutto immediato, può essere ricavato da quanto precede: *quemadmodum generalis quaestio deprehendatur*): tale senso, tuttavia, mi sembra contrastare con il contesto entro il quale il nostro passo risulta inserito e con il ragionamento complessivo di Emporio. Il retore sta in effetti spiegando che, per ricavare la questione generale (*quaestio generalis*) che si trova dietro la *deliberatio* di Lucrezia, è necessario procedere attraverso tre passaggi: innanzitutto, occorre individuare i dettagli specifici che si riferiscono alla vicenda, vale a dire il fatto (la violenza sessuale), la persona (Lucrezia e Sesto Tarquinio) e l'oggetto della decisione (il suicidio); il passaggio successivo consiste quindi nel ricavare (*decerpe*), per ognuno di questi tre elementi, gli aspetti generali; tali aspetti dovranno essere infine uniti in un'unica formulazione (*coniunge in unam sententiam quaestionis*), che rappresenta per l'appunto la questione generale (*generalis quaestio*).

Sulla base di questa ricostruzione, credo che in luogo del tràdito *generalem* si debba leggere *generale*.¹¹ Attraverso il processo induttivo che precede la realizzazio-

¹⁰ L'unica parziale eccezione è Ascensio, che – disponendo solo della testimonianza oscillante di **B** – ha introdotto ovunque la prima persona plurale; Halm ha tuttavia fatto senz'altro bene a generalizzare la presenza dell'imperativo sulla base di **P**.

¹¹ In astratto, un'inversa corruzione da *generalem* a *generale* risulta paleograficamente più plausibile. Nel caso specifico, tuttavia, il passaggio da *generale* a *generalem* trova un'adeguata giustificazione nel contesto, dove ricorrono numerosi sostantivi femminili in accusativo (*personam, causam, ipsam*

ne di una deliberazione, l'oratore deve sforzarsi di estrarre gli elementi 'generali' (*est autem generale stupri; Lucretiae autem et Sexti Tarquini generale est; sed et mortis voluntariae generale est*) che, una volta uniti (*haec ... delibata generalia coniunge*), andranno a formare la *generalis quaestio* che si cela dietro il caso concreto.

(b) Come si è visto, la transizione dalla *quaestio particularis* alla *quaestio generalis* richiede tre 'passaggi' (*gradus*) progressivi: prima si toglie il 'fatto' (*gradus proprius*), poi si elimina la 'persona' (*gradus personalis*), ed infine si rimuove la *causa*, vale a dire l'oggetto della deliberazione (*gradus causalis*): *Sepone quod est in causa proprium, id est factum ... ; item segregat personam, ... sepone causam ... et ex his singulis decerpe generale[m]*. In modo contrario e speculare, il passaggio dalla *quaestio generalis* alla *quaestio particularis* dovrà seguire a ritroso le stesse tre fasi (a cui si aggiunge poi anche il *gradus coniecturalis*): *ut reddamus proprium quod seposueramus; ... deinde similiter redde personam; ... post quae redde causam*.

Nel caso di Lucrezia, come detto, il *factum* è costituito dalla violenza sessuale, riconducibile ai concetti generali di *contumelia* e *iniuria* (572.32–34); le *personae* sono Lucrezia e Tarquinio, cioè una donna nobile e un giovane potente (572.34–573.2); la *causa* infine è il suicidio, una decisione estrema e difficile (*atrox et difficile consilium*) che è di norma dettata dallo sdegno e dal disonore (573.2–6). A fronte di questa spiegazione, stupisce che la frase conclusiva, attraverso cui Emporio – riassumendo il ragionamento complessivo – introduce la *quaestio generalis*, risulti mancante dell'ultimo passaggio (*haec igitur ex facto et persona delibata generalia*). La presenza del terzo *gradus* sembra in effetti indispensabile, tanto più che le due formulazioni alternative proposte per la *quaestio* stessa, sottolineando il carattere estremo della decisione di Lucrezia (573.10–11: *nihil non debeat ... audere*; 12: *sine respectu sui*), contengono un riferimento esplicito anche alla *causa*. Il testo dovrà dunque essere integrato: *haec igitur ex facto et persona <et causa> delibata generalia coniunge in unam sententiam quaestionis*.

(c) Come si è detto, la transizione a ritroso dalla *quaestio generalis* (θέσις) alla *quaestio particularis* (ὀπόθεσις) deve essere compiuta attraverso i medesimi *gradus* utilizzati in precedenza, aggiungendo uno dopo l'altro tutti i dettagli che erano stati provvisoriamente accantonati. Il primo passaggio consiste nel reintegrare ciò che è 'proprio' (*ut reddamus proprium quod seposueramus, id est, ut fiat huiusmodi quaestio*). *Id est* non offre qui un senso soddisfacente: come mostra il confronto con quanto precede (572.28–29: *sepone quod est in causa proprium, id est factum, vim scilicet*

rem, voluntariam mortem), che avrebbero potuto causare, o comunque favorire, una svista da parte del copista.

inlatam pudicitiae), è necessario anche in questo caso integrare il testo tràdito e leggere *id est <factum>*. Questa proposta di correzione trova peraltro conferma anche nel prosieguo, dove vengono esplicitamente citati i due *gradus* successivi (*deinde similiter redde personam; post quae redde causam*).